

In aula va in scena lo show dei cronisti

Ruby, ieri assente, non si costituisce parte civile. Stessa scelta per i poliziotti, presunti concussi
Così intorno al tribunale fiorisce il circo, fra giornalisti in toga, opposte tifoserie e uomini-sandwich

ANDREAS CAGLIA

L'aula gremita di giornalisti, le gabbie coperte dai teli bianchi, le transenne. I Carabinieri, la Boccassini. Gli accreditati stampa, «prego si accomodi, però il cellulare va spento». Son rimasti in piedi due avvocati, l'addetto s'adopera, «dove trovo due sedie?». Nove e quaranta, in piedi che entra la corte, ed è sempre un momento emozionante. La frase iniziale dà il senso degli ultimi quindici anni, «...processo a carico di Berlusconi Silvio...». Le accuse sono universalmente note, prostituzione minorile - sesso fra febbraio e maggio 2010 con l'allora *under 18* Ruby - e concussione - telefonata alla Questura per far rilasciare lei, «nipote del presidente egiziano Mubarak», fermata per furto. L'avvocato Perroni, sostituto dei titolari Ghedini-Longo, porta una lettera del premier e un'altra proprio dei legali assenti, ed è tutto un legittimo impedimento. E comunque il capo del governo scrive che «fermo restando che è mia intenzione partecipare alle udienze», concetto peraltro ribadito in viva voce dall'avvocato, «consento espressamente che si proceda in mia assenza, ancorché impedito, come da certificazione allegata». Contumace, questo il termine tecnico.

Viene chiamata El Marough Karima (cognome e nome), più nota come Ruby Rubacuori (soprannome e sopracognome), e anche lei è assente ma c'è l'avvocato Paola Boccardi a curarne gli interessi, e comunque non si costituisce parte civile come paventato. Il presidente del collegio giudicante, Claudia Turri, spiega come sia stato difficile trovare una data cui rinviare l'esame delle questioni processuali preliminari, il calendario d'impegni giudiziari dell'imputato Berlusconi «è molto fitto», alla fine ci si riaggiornerà al 31 maggio ore nove e trenta. Fine dell'udienza di *smistamento*, così in gergo tecnico, nove minuti in tutto. Un collega chiede con riconoscibile accento francese, «finito?», l'espressione è delusa, si vede che non era informato. «Sì, finito». Finito per oggi, in futuro chissà.

E comunque di notizie da dare ce n'è, oltre alla data della prossima udienza. Per il sostituto difensore di Berlusconi «la cosa più significativa è la non costituzione parte civile delle presunte parti offese, i funzionari e dirigenti della Questura e la stessa signorina. Un comportamento in linea con quello che hanno sempre detto, e cioè di non aver subito alcun reato». Come dire: un processo senza vittime, non sta in piedi. E poi certo, ciò non è processualmente risolutivo, nel senso che uno potrebbe decidere di non accusare l'imputato magari per timore o per interesse. Resta il fatto che anche l'avvocato della stessa Ruby ripete come la sua cliente non si

costituisce parte civile «perché non ha avuto rapporti sessuali con il premier e nemmeno danni dall'aver frequentato la villa di Arcore. L'unico danno sofferto dalla mia cliente è quello d'immagine, che però non è contemplato in questo dibattimento».

Ma finita l'udienza si scatenano i cronisti. L'occasione è importante ragion per cui si manifestano quelli famosi. Ecco Severgnini del Corriere intervistato in inglese (lui che lo sa) dal collega anglofono, «I feel like a circus», *mi sento come in un circo*, uno si ferma e lui gli presenta l'interlocutore, «è il collega di Time». Più in là c'è quello filo-berlusconiano che prende in giro il rivale giornalistico e politico, «vedrai, non ce la fate neanche stavolta». Mentre gli altri s'ac-

calcano, taccuino in mano e toga immaginaria, ed è tutto un interrogare e controinterrogare - «scusa, a proposito, ma quello non è Ruotolo, l'inviato di Santoro?», ma no che è D'Avanzo, firma di punta di Repubblica, intento a torchiare con puntiglio un avvocato accerchiato come l'arbitro dopo il rigore negato. È il legale di Giorgia Iafate, la funzionaria di turno in Questura quella notte tra il 27 e il 28 maggio. E gli si chiede come mai la Iafate non avesse annotato nel rapporto di servizio letante chiamate del capo di gabinetto Pietro Ostuni, colui ch'era stato contattato da Berlusconi - «lei è brava e a inizio carriera, e comunque non ha ritenuto quelle telefonate rilevanti ai fini della relazione». E poi dei colloqui con

Annamaria Fiorillo, giudice minorile che aveva ordinato di trattenere Ruby in Questura - «era più una disposizione che è poi andata modificandosi, all'una di quella notte è stata registrata una telefonata tra la Iafate e la Fiorillo di 898 secondi, si saranno pur dette qualcosa». E del perché abbia acconsentito a lasciare la minore in custodia a Nicole Minetti - «ha operato in conformità a regole e prassi, in quel momento nessuno poteva mettere in dubbio che la Minetti fosse persona affidabile». E comunque la conclusione del legale è che la Iafate «non ha subito alcun danno e per questo non ci costituiamo parte civile». Appunto.

E a questo punto basta, per oggi è chiusa qui. Si esce dall'aula e c'è

ancora Severgnini che rilascia altre dichiarazioni sempre nel suo inglese fluente, con l'inviata straniera che gli para il registratore davanti alla bocca e intorno un capannello di foggia internazionale. E fuori dal Tribunale è il solito delirio, il gazebo ormai stabile dei pasdaran berlusconiani che *Silvio-è-un-santo-sempre-e-comunque*, gli anti-Cav tutti «vergogna!» e «fatti processare!», e insomma il repertorio completo. Un signore s'aggira mostrando con orgoglio il cartello scritto a penna, «tieni duro Silvio, il mons. Bagnasco e la Chiesa sono con te», gli passa di fianco una vecchietta che invece su preti e Berlusconi dice di irripetibili, la più leggera è un *vaghen a ciapaj 'n del cù, tì e l'ostia*. Perché ormai è così, è

davvero un circo, per dirla alla Severgnini. Tre uomini-sandwich si mettono in posa per farsi fotografare con quest'altro grande cartellone, una ragazza e lo slogan *La bella vita te la pago io* e l'indirizzo di un sito internet, poi vai a vedere ed è un marchio che produce salviette e assorbenti - cioè, capisci? Vengono qui a lanciare i prodotti, che ormai i processi a Berlusconi si portano dietro il codazzo delle fiere del vecchio west, manca solo il mangiafuoco e il piazzista urlante che propone al pubblico l'unguento portentoso che ogni malanno guarisce, *venghino sióre esióri*. E insomma, è l'indotto.

Comunque se ne riparerà. A lungo. Sempre che nei prossimi mesi la Consulta non decida altrimenti. Fino ad allora, venghino.



ATTESA DELUSA

A sinistra, la folla fuori dal tribunale di Milano. A destra, Karima El Marough, alias Ruby Rubacuori, ieri assente (L'Espresso)